



LA SORPRESA DI UN DONO INASPETTATO: Mons. Edoardo Menichelli nominato Cardinale

a cura di **Barbara Braconi** ●

È stata una grandissima sorpresa per tutti, l'annuncio che il nostro Vescovo Edoardo sarebbe diventato cardinale. Era domenica 4 gennaio quando, al termine dell'Angelus, dopo i consueti saluti, il Santo Padre Francesco ha proclamato i nomi dei quindici nuovi cardinali che avrebbe nominato nel Concistoro del 14 febbraio successivo: tra essi il nostro Arcivescovo, Mons. Edoardo Menichelli. Mi trovavo in macchina e non avevo seguito in diretta il Papa quella mattina. Sono stata subito raggiunta al telefono da Nicolino, che mi ha dato l'annuncio, e da tanti amici che mi hanno scritto messaggi per dirmelo o per chiedermi se fosse vero. È stata immediatamente una festa, già evidente in questo rincorrersi felice di messaggi e telefonate. Un dono, inaspettato. Proprio il giorno prima, con alcune amiche della Compagnia, avevamo incontrato Mons. Menichelli al Convegno annuale della nostra diocesi e in quell'occasione non aveva detto nulla di questa grande novità.

Ci aveva condiviso il suo desiderio di raggiungere il Santo Padre con un telegramma da parte sua e di tutta l'assemblea per manifestargli la nostra piena comunione in un momento in cui gli attacchi mediatici non si erano risparmiati, ma nessun accenno aveva fatto al Concistoro. È stata una gioia grandissima, una sorpresa, ricevere questo annuncio la mattina successiva. Il Vescovo stesso ha raccontato di averlo appreso dalle suore che prestano servizio nella sua casa, corse nel suo studio subito dopo aver ascoltato il Papa alla televisione. Come sempre accade nella comunione del corpo di Cristo che la Chiesa è, il dono di uno è un dono per ciascuno. La lettera che don Armando ha inviato al neo cardinale da parte di Nicolino e di tutti noi, esprime la gratitudine e la gioia che ci siamo filialmente ritrovati. La diocesi di Ancona-Osimo si è subito mobilitata per stringersi attorno al proprio pastore e per poter condividere con lui i due momenti previsti a Roma con il Papa. È stata molto

paterna la decisione del nostro Vescovo di voler ritornare subito ad Ancona il 15 febbraio per celebrare la Santa Messa nella nostra cattedrale di san Ciriaco insieme a tutto il suo popolo. Daniela, Roberto, Carlo e don Armando, insieme al nostro carissimo don Franco, sono andati a Roma il 14 febbraio per partecipare al momento della creazione dei nuovi cardinali nella Basilica di San Pietro come segno di tutta la nostra Compagnia. Il 15 pomeriggio, nel duomo di Ancona, abbiamo poi atteso il ritorno del nostro Vescovo e con gioia e commozione abbiamo celebrato con lui l'Eucarestia. Significativi, per una realtà come quella anconetana, davvero poco abituata a simili manifestazioni, sono stati la presenza e gli interventi del Sindaco della città, del Presidente della Provincia di Ancona e del Presidente della Regione Marche che hanno manifestato sincera stima e ammirazione per il nostro Vescovo neo Cardinale.

DA FIGLI GRATI E AFFEZIONATISSIMI

La nostra lettera all'Arcivescovo Cardinale

Eccellenza reverendissima,

da parte del prof. Nicolino Pompei e di tutti noi che aderiamo al cammino del Movimento Fides Vita, desidero esprimere la nostra immensa gioia per il dono della dignità cardinalizia che il Santo Padre Le conferirà il prossimo 14 febbraio.

In questa felicissima occasione desideriamo rinnovare la nostra gratitudine per la Sua testimonianza di assoluto e totale amore a Cristo, di obbedienza completa alla Sua volontà e di servizio appassionato alla Sua Santa Chiesa e ad ogni uomo. Edificati e confortati dal Suo esempio e dal Suo insegnamento, accompagnati e guidati dalla Sua paterna e autorevole custodia, La ringraziamo anche dell'attenzione e della stima che manifesta per la nostra Compagnia, particolarmente per la nostra comunità presente nella Sua Arcidiocesi.

Da figli grati e affezionatissimi, possiamo solo lontanamente intuire il senso di sproporzione che questa nuova chiamata del Signore potrà aver generato nel Suo cuore di padre. Per questo, sempre La ricordiamo nella nostra preghiera, e lo facciamo particolarmente in questi giorni che precedono la Sua creazione cardinalizia. A questo proposito, tornano lietamente alla memoria, e facciamo nostre, le parole che Papa Francesco ha rivolto ai Vescovi e ai Sacerdoti nell'omelia a Santa Marta del 6 giugno scorso: *“A tutti noi Sacerdoti e Vescovi il Signore dia la grazia di trovare sempre o ricordare il primo amore, di essere pastori... E sempre ci dia la grazia di andare dietro a Gesù, sulle impronte di Gesù: la grazia di seguirlo”*.

Eccellenza carissima, insieme con la nostra preghiera, desideriamo rinnovare il nostro desiderio di seguirLa come pastore prediletto della Santa Chiesa, assicurandoLe la nostra obbedienza e la nostra collaborazione nella gioia e nel sacrificio della nuova evangelizzazione che Papa Francesco tanto ci sta richiamando.

Alla Vergine Maria affidiamo Lei, il Santo Padre e tutta la Chiesa, perché fra le vicende del mondo risplenda come segno di unità e di pace e porti ad ogni uomo Cristo, il Salvatore.

San Benedetto del Tronto, 9 gennaio 2015

don Armando Moriconi

Assistente Ecclesiastico di Fides Vita



ESSERE UNA CHIESA *lieta, coraggiosa e strana:*

La prima Omelia da Cardinale

Zn questo giorno di festa vorrei a tutti voi chiedere di pregare per me, il Santo Padre mi ha chiesto anche di pregare per lui, fate in modo che questa preghiera sia come una sinfonia di ringraziamento a Dio per tutti i doni che dà alla sua Chiesa e al mondo e perché Chiesa e mondo siano capaci di riconoscerli e viverli.

Carissimi, consapevoli come siamo tutti di essere peccatori e fragili, la circostanza gioiosa che ci vede raccolti in preghiera non deve allontanarci dalla bellezza e dalla provocazione della Parola di Dio.

Vorrei innanzitutto, dire grazie a tutti voi, vorrei dirvelo uno per uno, ma permettete che io rivolga questo saluto di gratitudine a Luigi (Conti), a Claudio (Giuliodori) e a Giancarlo (Vecerrica), fratelli Vescovi che condividono la passione per le nostre Chiese marchigiane e naturalmente il mio grazie a tutti voi confratelli sacerdoti e cari diaconi.

Grazie anche a voi, care autorità, che avete voluto condividere questo momento di preghiera e di gratitudine; desidero anche rassicurarvi che leggo e vivo, seppure in un frastuono di sentimenti, questo mio presente, come dono per

questa amata Chiesa di Ancona e Osimo e per tutti voi che in questi anni mi avete accolto, ascoltato, accompagnato e perdonato. Quello che oggi sono nella Chiesa è anche merito e grazia vostra, oltre che bontà di Dio e dell'amato Papa Francesco a nome del quale alla fine vi benedirò. Chiedo a tutti il dono della preghiera, aiutiamoci a far splendere la bellezza che Cristo ha seminato e semina, da secoli e anche oggi, nella nostra terra e nella nostra gente delle Marche. La liturgia poco fa ci ha fatto pregare così: "Risanaci, o Padre, dal peccato che ci divide e dalle discriminazioni che ci avviliscono e aiutaci nel collaborare all'opera della Redenzione e a narrare ai fratelli la tua misericordia." Facendomi guidare dalla preghiera liturgica, provo a spezzare con voi il pane buono della Parola di Dio ascoltata poco fa e a collocare quella che, ecclesialmente, si chiama dignità cardinalizia, dentro lo spazio spirituale di Cristo che a tutti dice: "Lo voglio, guarisci!". Questa mia riflessione non l'ho preparata oggi, non ne avrei avuto il tempo, l'ho preparata qualche giorno fa, ma come diceva un nostro vecchio professore di seminario, il professore

Secondini, quando c'era qualcosa che non andava e lui voleva affermare la Verità, diceva, pur in mezzo ad una pluralità di convincimenti, "io sto col Papa!". Sono contento, perché quello che avevo scritto qualche giorno fa, oggi il Papa l'ha detto a tutti. Lo dirò a modo mio, non con la tenerezza di cui è capace Papa Francesco, ma con lo stesso convincimento. La domanda che mi pongo e pongo a voi è questa: qual è il quadro spirituale ed etico della parola di Dio donataci oggi? Siamo dentro una malattia, una sorta di rovina, portiamo un triste fardello. Abbiamo ascoltato si parla di lebbra, che per quanto ci riguarda oggi, è la metafora più forte di ciò che ci appartiene e di ciò che fabbrichiamo. Con una parola diciamo il peccato, ma con parole più giornalistiche noi siamo entrati in un peccato del cacciare, ci ha preso la mania di cacciare via tutti, all'improvviso sembra che ognuno di noi sia diventato il migliore e gli altri bisogna cacciarli da ogni parte. Si caccia il peccatore, il separato, il divorziato, lo straniero, il povero, basta che cacciamo via, ma c'è appunto un peccato specifico, con un nome specifico, la discriminazione, una certa scomunica

sociale, alcuni percorsi gravati da proibizionismi e, aggiungo, anche alcuni percorsi gravidi di separatezza. Da una parte il collocare e il collocarsi a parte dentro o fuori recinti culturali e religiosi che marcano appartenenze perfette, così si dice, eticità sontuose, caste spirituali eccellenti, come se ognuno di noi o qualcuno di noi non fosse toccato dal peccato originale, dall'altra ci sono incarnati sacrilegi, scarti sociali, accampamenti di amarezze e povertà. La questione è che l'opera di salvezza di Cristo non ha passaporti di privilegio, né confini di coscienza invalicabili, Cristo, carissimi e lo dico a tutti anche a coloro che sono qui che possono avere talvolta la difficoltà ad ascoltare la parola di Cristo, Cristo ha liberato la coscienza e la incontra nei percorsi di misericordia e non nei giuridicisms che rendono vecchio l'amore. Cristo si muove a compassione con gesti di benevolenza che spezzano l'isolamento, Egli si fa vicino a chi è escluso, come il lebbroso a quel tempo; Egli si fa vicino all'adultera, al ladro, ai farisei, superando le distanze superate da regole che difendono il sistema sacrale per un verso e le ingiustizie sociali per l'altro. Gesù accoglie quanti tradizioni religiose e metafore culturali hanno allontanato, Gesù, carissimi, restituisce speranze e dignità alle persone variamente tribolate. Gesù guarda, e vorrei che questa parola arrivasse al cuore di tutti noi, il suo Tabernacolo vivente che è la persona umana. Quando venni tra voi, carissimi figlioli, proposi al mio ministero e alla vostra collaborazione l'essere una Chiesa lieta e coraggiosa; oggi mi sento di chiedere, a me stesso e a voi come discepoli di Cristo, di aggiungere una cosa, Chiesa lieta e coraggiosa ma anche una Chiesa strana.

Perché strana? Perché estranea alla mondanità, ma mai estranea alle sofferenze del mondo; 'strano' era l'appellativo che si dava a don Orione, quando in Abruzzo sanava le ferite di quel popolo al tempo del terremoto di Avezzano. Questo perché lo vorrei? Perché sono convinto che una traboccante compassione di amore e una tenera misericordia che sanno distinguere le cose dalle persone, la lebbra dal lebbroso, le solitudini sociali dalla condivisione, il peccato dal peccatore, possono riempire di significati e di letizia la nostra vocazione di credenti in Cristo. C'è un pericolo, come diceva don Primo Mazzolari, di una Chiesa che prende la metà della pagina del Vangelo, piuttosto che il Vangelo intero; ma c'è il pericolo, carissimi, di una società che è sorda al Vangelo e fabbrica mortificanti disumanità. I poveri non li fabbrica Dio, allora occorre convincerci che la Chiesa per essere buona sposa di Cristo non ha bisogno, come ci ricorda Papa Francesco nella Evangelii Gaudium, di drappaggi spirituali o pastorali, ma piuttosto dello spirito di Dio che la rende profezia contro ogni iniquità, sia essa ecclesiale che sociale; occorre liberarsi dalla lontananza, ed essere Chiesa di popolo, occorre suscitare l'impazienza della carità. Con spirituale parresia voglio applicare a me stesso e a questa Chiesa diocesana, ma anche a voi fratelli e sorelle chiamati a gestire la cosa pubblica, quanto Papa Francesco ha detto qualche tempo fa ai giovani che rischiano di essere vecchi dentro: "Voi non siete un museo". È necessario che per non esserlo, dobbiamo farci vivificare dallo Spirito, dobbiamo farci liberare dallo Spirito, dallo Spirito di Dio perché solo allora capiremo, che cosa? Qui faccio riferimento ad un



Alcuni di noi a Roma per il concistoro

brano curioso del Libro dei Numeri della Bibbia. Faccio riferimento all'asina di Balaam. Balaam voleva fare amicizia con i capi di Moab e Dio avrebbe potuto acconsentire che lui andasse, ma voleva che andasse a dire le cose sue, invece Balaam partì per dire le cose che pensava lui. Che cosa successe? Successe che cavalcò l'asina, che guardava lo spirito di Dio per cercare di fermarlo, magari mettendolo addosso ad un muro in modo che i suoi piedi si facessero male sul muro, ma Balaam non comprese e percosse l'asina dicendole: "Se fai così ti uccido!" ma superato il momento Balaam ispirato dall'angelo di Dio capì che l'asina aveva un suo linguaggio ed essa era più intelligente di Balaam, perché aveva la capacità di suscitare un percorso nuovo al profeta. Sì anche l'asina parla, parla a nome di Dio, con la capacità di suscitare meraviglia e salvezza e provocare il nostro inginocchiamento dovuto alla sua onnipotenza... Per il servizio che desidero svolgere con voi, per il tempo che il buon Dio vorrà, vorrei dirvi che senza compassione e tenerezza la storia dei nostri giorni si indurrà sempre più, il gesto di Cristo sia il nostro modo di camminare, consolando e compassionando. Ci aiuti tutti, aiuti anche voi uomini e donne della cosa pubblica, ci aiuti Maria, Madre di Cristo, misericordia e salvezza, ci aiuti ad accogliere con passione e misericordia, per donare con misericordia e con passione. Amen!

† Edoardo Arcivescovo

(Il testo dell'omelia è stato trascritto direttamente dalla registrazione, senza revisioni da parte dell'autore)



Alcuni di noi nella cattedrale di Ancona per la prima messa del Cardinale